

Analisi retrospettiva di una serie di stalker violenti

Retrospective analysis of a case series of violent stalkers

Chiara Sgarbi • Giorgio Mattei • Arianna Sinisi • Francesca Gallochio
Silvia Ferrari • Gian Maria Galeazzi • Laura De Fazio

Abstract

Stalking is often complicated by violent acts, which can be severe or even lethal. We analysed data collected in 2010 for the “Stalking and Risk of Violence” project, summarized in a database of 59 cases of stalking resulting in severe violence. A descriptive analysis and uni – and multivariate logistic regression analyses were carried out on the sample, in order to identify factors associated with severe violence. The univariate analysis revealed that substances abuse, previous convictions, threatening behaviours, a low level of education in the stalker were often accompanied by a violent outcome. The multivariate analysis showed that previous contact of the stalker with mental health centres was associated with substance abuse, lurking and the homicidal outcome of the stalking. Further research is needed to confirm these findings in prospective cohorts and to take them into account in prevention programs.

Key words: stalking, severe violence, mental health, substances abuse, risk factors

Riassunto

Lo stalking è spesso accompagnato da atti violenti che talvolta possono essere gravi o addirittura letali. Il presente studio prende le mosse dai dati raccolti nel 2010 per il progetto “Stalking and Risk of Violence”, sintetizzato in un database comprendente 59 casi di stalking esitati in violenza grave. Su questo campione sono state condotte un’analisi descrittiva e un’analisi di regressione logistica univariata e multivariata alla ricerca di fattori associati all’esito violento. I risultati dell’analisi univariata rivelano che le condotte di stalking complicate da violenza grave sono accompagnate da abuso di sostanze, comportamenti di minaccia, basso livello di istruzione e precedenti condanne penali dello stalker. Dall’analisi multivariata, invece, emerge una significativa associazione tra il precedente contatto dello stalker con i centri di salute mentale e l’abuso di sostanze, la condotta di appostamento e l’esito degli atti persecutori in omicidio. Ulteriori ricerche prospettiche sono necessarie per confermare questi risultati e applicarli nei programmi di prevenzione.

Parole chiave: stalking, violenza grave, salute mentale, abuso di sostanze, fattori di rischio

Per corrispondenza: Prof.ssa Laura De Fazio, Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Modena e Reggio Emilia, Via S. Geminiano 3, 41121 Modena, tel. 059 2058218 email: giovannalaura.defazio@unimore.it

Chiara SGARBI, Specialista in Criminologia clinica, Dipartimento di Educazione e Scienze umane, Università di Modena e Reggio Emilia
Giorgio MATTEI, Psichiatra, Psicoterapeuta, Dottorando di ricerca in lavoro, sviluppo e innovazione. Dipartimento di Economia Marco Biagi & Fondazione Marco Biagi, Università di Modena e Reggio Emilia

Arianna SINISI, Medico in Formazione Specialistica in Psichiatria, Scuola di Specializzazione in Psichiatria; Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Francesca GALLOCCCHIO, Medico Chirurgo, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Silvia FERRARI, Professore Associato di Psichiatria, Sezione di Neuroscienze Cliniche, Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università di Modena e Reggio Emilia

Gian Maria GALEAZZI, Professore Ordinario di Psichiatria, Sezione di Neuroscienze Cliniche, Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università di Modena e Reggio Emilia

Laura DE FAZIO, Professore Associato di Criminologia, Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Modena e Reggio Emilia

Introduzione

Il fenomeno dello stalking inteso come pattern di azioni di sorveglianza e controllo, di ricerca di contatto e/o comunicazione, non desiderate dal destinatario e in grado di suscitare preoccupazione e timore (Pathé & Mullen, 1997), comprende condotte che, anche in assenza di effettivi approcci fisici, rinviano comunque a un concetto di aggressività, considerando che a causa della loro intrusività e persistenza si determinano pesanti conseguenze a livello psicologico e sociale (McEwan, Mullen & Purcell, 2007; McEwan, Daffern, MacKenzie & Ogloff, 2017). Infatti le vittime, attaccate nella loro privacy e intimità, spesso isolate e senza tutela, riferiscono frequentemente la paura di subire qualche violenza (James & Farnham, 2003; Sgarbi & De Fazio, 2014), come riconosciuto anche dal legislatore italiano che ne ha tenuto conto nel disciplinare la fattispecie ex Art. 612-bis del Codice penale (De Fazio, 2011). Tale stato, rappresenta un elemento comune in termini di vittimizzazione e aggrava ulteriormente la situazione di chi subisce le persecuzioni, così come emerso anche in letteratura (Meloy, 1998; Mechanic, Uhlmansiek, Weaver & Resick, 2000; Ferracuti & Mandarelli, 2012), tanto che Rosenfeld (2004) afferma che “la paura della violenza è tra le preoccupazioni più comuni e debilitanti affrontate dalle vittime di stalking” (De Fazio & Sgarbi, 2012 p. 1).

Dal punto di vista della prevalenza, si segnala l'esistenza di alcuni studi che nel tentativo di quantificare la violenza nei casi di stalking, riportano una frequenza non trascurabile del fenomeno. Le percentuali rilevate indicano, infatti, circa un 20% di vittime aggredite dal proprio stalker (Mullen, Pathé & Purcell, 2000; McEwan, Mullen, MacKenzie & Ogloff, 2009), considerando una gamma estremamente ampia di comportamenti di natura violenta. Vengono riportate percentuali che arrivano anche al 40% con riferimento a schiaffi, graffi o spinte e di poco superiori al 10% relativamente alle persecuzioni esitate anche in violenza sessuale (Meloy, 1999; Spitzberg, 2002; McEwan et al., 2009; Cailleau, Harika-Germaneau, Delbreil & Jaafari, 2018). Più esigui risultano invece gli episodi gravi o addirittura letali, con un'oscillazione compresa tra il 2 e il 6% per gli omicidi (Meloy, 1999; McEwan et al., 2017). In una tale prospettiva vanno considerate anche le azioni poste in essere nei confronti di terze persone in qualche modo legate all'oggetto principale degli atti persecutori (es. familiari, amici, colleghi, animali domestici, ecc.), così come le differenti forme di danneggiamento o distruzione dei beni appartenenti alla vittima, anch'esse riconducibili a un generale concetto di violazione della persona e brutalità (Mullen, Pathé, Purcell & Stuart, 1999; De Fazio & Sgarbi, 2012). Quanto emerso dalle ricerche rispetto alle situazioni

più gravi, appare essere comunque quantitativamente degno di rilievo. Inoltre, a parte l'elevata prevalenza nota del fenomeno di stalking nella popolazione generale, è importante considerare il surplus di casi, di entità ignota (ma verosimilmente non trascurabile dato il confine incerto delle condotte in esame), che non vengono riconosciuti e/o registrati come stalking. (Meloy, 1999, 2002; McFarlane et al., 2002; De Fazio & Sgarbi, 2012).

Per quanto concerne in particolare quelli che possono essere i fattori in grado d'incidere sull'esito violento di condotte persecutorie, le indagini degli ultimi anni hanno messo in evidenza varie correlazioni, corrispondenti a diversi livelli di violenza. Nelle situazioni meno gravi, o di violenza genericamente intesa, significativa è risultata essere l'associazione con elementi quali una precedente relazione d'intimità tra autore e vittima, abuso di sostanze, antecedenti minacce, precedenti penali, assenza di disturbi psicotici (Pathé & Mullen, 1997; Palarea, Zona, Lane & Langhinrichsen Rohling, 1999; Rosenfeld, 2004; Mohandie, Meloy, McGowan & Williams, 2006; De Fazio & Sgarbi, 2012; Churcer & Nesca, 2013; McEwan et al., 2007; McEwan et al., 2009; McEwan et al., 2017), danneggiamenti di beni materiali della vittima e assidua presenza nei luoghi frequentati dalla stessa (James & Farnham, 2003; Sheridan & Roberts, 2011).

Rispetto invece agli episodi di violenza grave (tentato omicidio, violenza sessuale) o di omicidio, gli studi che hanno affrontato il tema, seppur più limitati numericamente, hanno identificato variabili differenti, con inevitabili ripercussioni dal punto di vista della prevenzione e della risoluzione delle situazioni di crisi (James & Farnham, 2003; Sheridan & Roberts, 2011). In particolare, la presenza di alcune condotte persecutorie, come seguire o spiare la vittima insieme a modalità di comunicazione non gradite, minacce di morte o aggressioni con armi da fuoco (McFarlane, Campbell & Watson, 2002; McEwan et al., 2009), assenza di precedenti penali, presenza di occupazione lavorativa, frequentazione dell'abitazione della vittima e durata limitata dello stalking (James & Farnham, 2003) risultavano precursori di violenza grave. Al contrario, non risultava esservi alcuna corrispondenza con abuso di sostanze, disturbi della personalità, precedenti di violenza (James & Farnham, 2003; Rosenfeld, 2004) e caratteristiche sociodemografiche di autore e vittima (McEwan et al., 2009; Sheridan & Roberts, 2011; De Fazio, Merzagora Betsos, Sheridan & Sgarbi, 2012).

I dati appena descritti dimostrano, quindi, come esista un legame complesso tra stalking e violenza, con differenti fattori e correlazioni in termini di intensità e frequenza delle diverse espressioni di aggressività, evidenza questa in grado d'influenzare le modalità d'intervento e i piani di ge-

stione di contesti a rischio, a fronte della necessità di ottenere efficaci risultati in termini di prevenzione e protezione delle vittime (James & Farnham, 2003; Cupach & Spitzberg, 2004; McEwan et al., 2009; De Fazio & Sgarbi, 2012).

Partendo da tali premesse, considerate le importanti conseguenze fisiche e psicologiche delle violenze perpetrate in contesti di stalking, la ricerca in tempi recenti ha concentrato in tale direzione la propria attenzione, cercando di identificare i principali fattori predittivi di esiti omicidari di vicende persecutorie. Il presente lavoro intende porsi in tale prospettiva e prende avvio da un'antecedente indagine, condotta all'interno di un progetto di ricerca coordinato dall'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (*Stalking and Risk of Violence*, 2010), avente per oggetto le molestie assillanti associate a episodi di violenza grave (De Fazio et al., 2012). In particolare, attraverso i dati riguardanti i 59 casi del campione, è stato approfondito un legame non analizzato in precedenza, ossia quello esistente tra i contatti avuti dallo stalker con i centri di salute mentale e le altre variabili raccolte.

Materiali e metodi

Lo studio qui descritto si colloca nel contesto di una più ampia indagine condotta su 8.000 casi giudiziari italiani di omicidio, tentato omicidio e violenza sessuale, identificando in tali condotte il concetto di violenza grave oggetto di analisi. Su un totale di 120 casi identificati, sono stati estrapolati i 59 in cui tali situazioni erano state precedute da stalking. Il principale criterio di inclusione era pertanto rappresentato dalla presenza di condotte assillanti prima del delitto, e sono stati inclusi tutti i casi che presentavano questa caratteristica. 61 casi, dei 120 identificati, sono stati pertanto esclusi poiché, pur essendo esitati in violenza grave ai danni della vittima o omicidio della stessa, non presentavano le caratteristiche proprie dello stalking.

La costruzione del dataset è avvenuta attraverso la consultazione dell'Archivio dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Modena e Reggio Emilia e l'analisi casistica di reati identificati presso gli uffici giudiziari dell'Emilia-Romagna. La presente ricerca è stata approvata dal Comitato Etico Provinciale di Modena AVEN (201/2018).

I casi analizzati sono stati individuati consultando l'archivio delle perizie e il registro dell'Istituto di Medicina legale di Modena per il periodo compreso tra il 1950 e il 2010 che hanno consentito di identificare in una prima fase i casi di omicidio, tentato omicidio e violenza sessuale. Successivamente, attraverso l'esame delle relazioni autoptiche e delle perizie medico legali e psichiatrico forensi, si è passati a un'ulteriore scrematura, identificando quelli preceduti da situazioni di stalking secondo la definizione di Mullen, Pathé e Purcell (2000). Parallelamente si sono selezionati i fascicoli giudiziari, effettuando un'ampia ricerca preliminare tramite il sistema online (R.E.G.E.) del Ministero della Giustizia che ha consentito di accedere ai soli file relativi al periodo 1999-2010. Tra questi, al fine di identificare i reati che erano stati anticipati da atti persecutori, sono state esaminate le sentenze pubblicate per ciascuno dei fascicoli se-

lezionati con riferimento alle fattispecie ex artt. 56, 575 e 609 bis del Codice penale.

Il ricorso a fonti differenti, ha reso possibile la raccolta di dati mancanti per i casi estratti dall'archivio dell'Istituto di Medicina legale quando presenti anche negli archivi giudiziari e allo stesso tempo ha permesso di identificarne altri, non pervenuti all'attenzione dei medici legali.

Le informazioni concernenti i casi reperiti sono state, quindi, estratte tramite una griglia di analisi strutturata, organizzata in diverse sezioni relative ai seguenti aspetti: caratteristiche dello stalker e della vittima; relazione tra questi ultimi; comportamenti di stalking; evento violento; diagnosi psichiatrica; interventi preventivi (Forze dell'Ordine, magistratura, servizi psichiatrici, servizi sociali). La scheda è stata progettata partendo dalle conoscenze scientifiche disponibili sull'argomento, con particolare riferimento alla valutazione del rischio di violenza nei casi di stalking (Palarea, Zona, Lane & Langhinrichsen Rohling, 1999; Rosenfeld & Harmon, 2002; James & Farnham, 2003; Rosenfeld, 2004; McEwan, Mullen, MacKenzie & Ogloff, 2009; De Fazio & Sgarbi, 2012; Moretti & Galeazzi, 2015). Per quanto concerne la classificazione degli stalker, ai fini della presente indagine si è scelto di fare riferimento alle tipologie individuate da Mullen, Pathé, Purcell e Stuart (1999), adottando quale criterio d'identificazione le motivazioni riferite direttamente dal soggetto, dagli operatori sanitari o giudiziari. Ai fini dell'elaborazione e dell'analisi statistica, è stato creato poi un database anonimo specifico su un foglio di calcolo Microsoft Excel; la gestione delle informazioni raccolte e la successiva analisi sono state condotte utilizzando il software dedicato Gretl (<http://gretl.sourceforge.net/~it.html>).

L'analisi inferenziale, diretta a ricercare possibili variabili associate alle condotte di stalking, è stata svolta mediante modelli di regressione logistica semplice e multipla, utilizzando come variabile dipendente il "precedente contatto dello stalker con il centro di salute mentale". Si è pertanto proceduto a confrontare la presenza di pregressi contatti con i servizi di salute mentale (codificata come 1) con l'assenza di precedenti contatti (codificata come 0). Per l'analisi univariata sono state considerate significative le variabili che hanno ottenuto un P-value < 0,05. Il modello logistico multivariato è stato costruito includendo come co-variabili quelle che avevano raggiunto, all'analisi univariata, un livello di significatività statistica indicato da un P-value < 0,25, al fine di ridurre l'errore di II specie. Si è quindi proceduto ad una analisi stepwise, in cui è stato impostato il livello di significatività standard (P < 0,05) (Hosmer & Lemeshow, 2000).

Risultati

Il campione è costituito da 59 casi di violenza grave e letale preceduti da stalking, relativi al periodo 1981-2009, con una prevalenza di reati commessi dopo il 2000 (83,1%).

Per quanto concerne gli stalker, il campione, fatta eccezione per un caso, risultava costituito quasi esclusivamente da soggetti di sesso maschile (N=58), europei (94,2%) e con

cittadinanza italiana (89,7%). Al momento dell'evento violento il 39% circa era celibe o nubile e viveva da solo, con un 40% di soggetti separati o divorziati; oltre un terzo viveva con il coniuge o con moglie e figli (40,4%) e circa il 12% era senza fissa dimora. L'età era compresa tra i 19 e i 72 anni, con una media di 38,5 anni e con uno scarto quadratico medio di 11,2 anni. Tra i 38 stalker di cui era noto il titolo di studio, uno solo è risultato essere laureato (2,6%), il 29% aveva il diploma di scuola media superiore, il 50% la licenza di scuola media inferiore, il 13% la licenza elementare e il 5,3% era analfabeta. La maggioranza dei molestatori (76,4%) aveva un'occupazione, mentre circa un sesto (16,3%) era disoccupato, 2 erano pensionati e 1 studente. Analizzando la carriera delinquenziale, è emerso che il 35,6% aveva precedenti penali (N=21) e tra questi il 22,6% per crimini violenti contro la persona, l'11,5% per reati di violenza contro la proprietà e nel 14,5% dei casi sono emerse antecedenti condotte di stalking. Dal punto di vista clinico, il 27,3% dei soggetti abusava di sostanze stupefacenti e il 31,6% aveva avuto precedenti contatti con i servizi territoriali, in particolare 2 con i servizi sociali (3,4%), 12 con i servizi di salute mentale (20,3%) e 5 con i servizi per le tossicodipendenze (Ser.T.) (8,5%). Nei confronti del 28,6% era stato disposto un trattamento psichiatrico e solo in un caso si era manifestata una scarsa aderenza alle cure.

Per quanto riguarda le vittime, nel campione esaminato la maggior parte è risultata essere di sesso femminile (93,2%), mentre i soggetti di sesso maschile erano soltanto 4. La quasi totalità era di origine europea, ad eccezione di 4 casi, e l'88% aveva cittadinanza italiana. L'età era compresa tra i 17 e i 56 anni e la media al momento dell'evento violento era di 34, con uno scarto quadratico medio di 9 anni. In merito al livello scolastico, le vittime risultavano essere più istruite rispetto agli stalker, dal momento che 3 erano laureate (10%), il 36% aveva il diploma di scuola media superiore, il 50% la licenza di scuola media inferiore e nessuna era priva di titolo di studio. Al momento dell'evento violento, su 51 vittime per le quali il dato era disponibile, il 72,5% aveva un'occupazione, il 3,9% era disoccupata mentre 5 erano studentesse, 6 casalinghe e 1 pensionata. Circa la storia clinica, è emerso che solo 2 abusavano di sostanze (3,5%), mentre ben l'84,5% aveva dichiarato di provare paura nei confronti dello stalker. Tra di esse il 20,3% aveva avuto contatti con i servizi territoriali, e tra queste 6 con i servizi sociali, 3 con centri di salute mentale, 1 con il Ser.T e 3 erano sottoposte a trattamento psichiatrico.

Rispetto alla campagna persecutoria, tutte le vittime, eccetto una, avevano subito molestie ripetute nel tempo, con durata superiore ai tre mesi ma inferiore a un anno per il 60% dei casi, maggiore di un anno per il 17% e solo per il 23,7% per meno di tre mesi. L'evento critico alla base dello stalking era costituito nel 57,4% dei casi da una separazione, nel 29,6% dalla fine di una precedente relazione e nel 9,2% da un rifiuto della vittima a una riconciliazione. Solo un caso risultava essere scaturito da un presunto riavvicinamento con un ex partner e un altro da un incontro con un ex compagno, avvenuto molti anni dopo la fine della relazione. La maggior parte delle vittime (65,5%) aveva precedentemente frequentato lo stalker per più di un anno,

il 12% per meno di tre mesi e il restante 22,4% per un periodo compreso tra 3 mesi e un anno. Soltanto in due casi il persecutore era un estraneo, nel 72,9% dei casi si trattava di un ex partner, il 17% era un semplice conoscente e nel 6,8% la relazione con il molestatore era ancora in corso al momento dell'evento.

Sono state rilevate, in percentuali differenti, varie condotte persecutorie quali: comunicazioni indesiderate (83,1%), danni materiali (28,8%), minacce verbali o scritte (78%), pedinamenti (66,1%), visite a casa e lavoro o violazioni di domicilio (59,3%), appostamenti (54,2%), invio di regali o altri oggetti (6,8%), aggressioni fisiche (67,8%), aggressioni sessuali (16,9%), aggressioni a terzi (familiari, partner, animali, etc.) (24,1%). Le molestie, inoltre, hanno avuto luogo nel 79,9% dei casi a casa della vittima e in una percentuale analoga (78%) in luoghi pubblici, nel 32% in altri luoghi privati e nel 44% sul luogo di lavoro.

Per quanto riguarda le tipologie di stalker emerse dalla presente analisi, la maggior parte dei soggetti (79,7%) sono risultati riconducibili alla categoria del rifiutato, il 61% a quella del risentito, il 15,3% a quella del cercatore di intimità e il 5,2% all'incompetente. Nessuno dei soggetti è risultato classificabile come predatore e, nelle diverse situazioni riconducibili a più di un sottotipo, si è scelto di dare prevalenza alla motivazione più ricorrente nella documentazione esaminata.

In termini di conseguenze prodotte, le condotte persecutorie avevano determinato effetti di carattere fisico nel 61% delle vittime (violenza fisica o sessuale, lesioni, percosse, tentato strangolamento, commozione cerebrale e, in alcuni casi, la morte), psicologico nel 78% (ansia, paura, stress, disturbi del sonno, perdita di peso e in alcuni casi depressione) ed economico per il 22,4% di esse (danni all'auto e alla proprietà, spese per cambio della serratura o addirittura del domicilio).

Analizzando i dati riguardanti l'evento violento seguito alle molestie, nel 42,4% dei casi l'episodio era avvenuto presso l'abitazione della vittima, nel 20% in un altro luogo privato e nell'8,5% sul posto di lavoro, solo nel restante 29% si era trattato di un luogo pubblico. Il tempo intercorso tra l'inizio dello stalking e la violenza, è risultato variabile: meno di 3 mesi nel 23% dei casi, da 3 mesi a 1 anno nel 42%, mentre nel 34,6% la durata delle persecuzioni aveva superato i 12 mesi. Per la maggioranza degli stalker (72,8%) era stata disposta, prima del verificarsi del reato, una misura cautelare preventiva come restrizione in carcere, arresti domiciliari, ordine di allontanamento.

L'episodio di violenza era rappresentato dall'omicidio della vittima nel 53,5% dei casi (N=31), nel 13,5% da omicidio-suicidio, mentre in due casi si era trattato di un tentato omicidio. Il 27% delle vittime aveva subito una violenza sessuale e l'8,5% qualche forma di lesione. I mezzi e le modalità di esecuzione del reato erano molteplici: 25,5% arma da fuoco, 40% arma bianca, 5,5% soffocamento e 16,4% corpo contundente. A questo proposito è stato osservato come del 92% degli stalker che detenevano personalmente l'arma utilizzata, solo il 50% l'avesse legalmente denunciata.

Per quanto riguarda l'iter giudiziario, il 42% dei soggetti è stato sottoposto a una perizia psichiatrica, che in più della

metà (59%) dei casi ha comportato un giudizio di piena imputabilità, anche se va segnalato come il dato sia risultato mancante per 35 stalker. Tra quelli con diagnosi psichiatrica il 33,3% era stato sottoposto a psicoterapia, il 58,8% era stato ritenuto socialmente pericoloso (dato mancante in 42 casi) e per il 38% erano state disposte misure di sicurezza preventive (dato mancante in 41 casi). La tipologia di motivazioni auto percepite che avevano portato lo stalker all'agire violento erano diverse e spesso compresenti: l'86,4% dei molestatori affermava di essere stato spinto dalla rabbia, da sentimento di vendetta il 47,5%, da una propria fantasia il 13,6%; solo nel 15,3% (N=9) dei casi la motivazione per il gesto compiuto risulterebbe correlata a una patologia mentale. A carico del 22,5% (N=11) degli autori di reato è emerso un rapporto tossicologico precedente per abuso di sostanze, dato questo mancante in 10 casi; alcuni (22%), indirizzavano le molestie anche a terze persone come familiari, amici, conoscenti o estranei.

La maggior parte delle vittime, ovvero l'89,6% (N= 52), aveva richiesto aiuto rivolgendosi a familiari, amici o colleghi. Il 12,3% aveva fatto riferimento a un avvocato e il 17,2% ai servizi psichiatrici, ai servizi sociali o al medico di famiglia. Solo il 3,5% aveva contattato un'associazione, mentre il 50% si era rivolto alle Forze dell'Ordine, che si erano attivate nel 40,7% delle segnalazioni. Si rileva invece l'avvio dell'iter giudiziario nel 17% dei casi, l'intervento dei servizi psichiatrici nel 6,8% e dei servizi sociali nel 18,6% dei casi.

Al momento dell'indagine, il 30% degli autori di reato era internato in ospedale psichiatrico giudiziario (OPG), il 16,7% era ristretto in carcere, il 16,7% risultava deceduto e il 36,7% era in libertà, con tale dato mancante per 29 stalker. Nei casi in cui si era giunti a una sentenza penale di condanna, le pene detentive risultavano comprese tra i 6 e i 276 mesi, con una media di 115 mesi e con uno scarto quadratico medio di 90 mesi.

Venendo ora a considerare il modello di regressione logistica univariata, come variabile dipendente è stato impostato il "precedente contatto dello stalker con il centro di salute mentale". In seguito, è stata valutata l'associazione tra questa e tutte le altre variabili riportate nel dataset. Delle 115 variabili incluse nel dataset, 7 sono quelle la cui associazione con la variabile dipendente è caratterizzata da significatività statistica: l'abuso di sostanze da parte dello stalker, l'anno di inizio dello stalking, la presenza di appuntamenti, l'esito dello stalking in omicidio, la diagnosi di malattia psichiatrica per l'autore di reato, la presenza di un rapporto tossicologico e, infine, l'intervento dei servizi psichiatrici in aiuto della vittima.

Tutte le variabili che alle regressioni univariate avevano raggiunto un P-value <0,25 sono state inserite in un modello di regressione multipla, da cui è emersa l'associazione tra la variabile risposta "precedente contatto dello stalker con il centro di salute mentale" e le seguenti covariabili: abuso di sostanze da parte dello stalker, condotte di appuntamento ed esito dello stalking in omicidio (Tabella 1).

VARIABILI	Odds Ratio	Errori Standard Robusti	P-value	Intervalli di confidenza al 95%
Abuso di sostanze da parte dello stalker	8,25	8,02	0,03	1,23-55,46
Condotte di appuntamento	14,73	16,76	0,02	1,58-136,99
Esito delle condotte: omicidio	15,99	17,83	0,01	1,80-142,21

Tabella 1: Variabili del dataset associate significativamente alla variabile dipendente "precedente contatto dello stalker con il centro di salute mentale" – modello di regressione logistica multivariata (Pseudo R²=0,42).

Discussione

Dall'analisi descrittiva del nostro campione è emerso un quadro di riferimento che rinvia a una categoria di stalker di sesso maschile autori di violenza grave ai danni di vittime prevalentemente di sesso femminile (93,2%), così come riportato nei più importanti studi epidemiologici nazionali e internazionali (Dressing, Kuehner & Gass, 2006; Dressing, Kühner & Gass, 2007). Anche nel campione oggetto del presente lavoro, lo stalking si era sviluppato con molestie polimodali, in linea con quanto descritto dalle numerose definizioni del fenomeno proposte dalla letteratura (Pathé & Mullen, 1997; Meloy, 1998; Mullen, Pathé & Purcell, 2000; Galeazzi & Curci, 2001).

Allo stesso modo, molte delle caratteristiche riscontrate tra i molestatori coincidono con i fattori di rischio di violenza segnalati da diversi autori, che indicano tra quelli generici l'abuso di sostanze (Moretti, Sinisi, Mattei & Galeazzi, 2017), il basso livello d'istruzione e precedenti penali (Rosenfeld & Lewis, 2005; McEwan, Mullen, MacKenzie & Ogloff, 2009; Miller, 2012). In particolare, per quanto riguarda la presente indagine, il 27,3% degli stalker abusava di sostanze stupefacenti, il 63% aveva solo la licenza elementare o di scuola media inferiore e il 32,6% aveva avuto precedenti condanne. Considerando, invece, i fattori di rischio della violenza grave, il 76,4% dei persecutori aveva un'occupazione, mentre era assente l'associazione con i precedenti penali e l'abuso di sostanze, in parziale accordo con

quanto segnalato da altri studi (James & Farnham, 2003).

Dall'analisi è emersa anche una diagnosi positiva di malattia mentale per una minoranza di autori di molestie assillanti, con un 42% di essi sottoposto anche a perizia psichiatrica; di questi ultimi, il 59% era stato giudicato imputabile e il 41% affetto da vizio totale o parziale di mente. Anche questo dato appare confermare quanto riportato in letteratura (Mullen, Pathé, Purcell & Stuart, 1999; Mohandie, Meloy, McGowan & Williams, 2006; Dressing, Foerster & Gass, 2007; Reavis, Allen & Meloy, 2008; McEwan & Strand, 2013).

Dall'indagine sono altresì scaturiti altri dati meritevoli di interesse, quali l'alta frequenza di minacce verbali o scritte tra i comportamenti adottati dai persecutori (78%) e una pregressa relazione sentimentale con la vittima (72,9%), aspetti questi che rappresentano alcuni dei fattori di rischio di violenza in contesti di stalking più ricorrenti (Coleman, 1997; Rosenfeld, 2004; Rosenfeld & Lewis, 2005; Mohandie et al., 2006).

Per quanto concerne la tipologia di stalker, la più frequente nel nostro campione di stalker autori di violenza grave è rappresentata dal "rifiutato" (79,7%), definizione che rinvia a un soggetto che soffrirebbe in modo patologico per la fine di una relazione e a possibili problematiche inerenti l'attaccamento, come suggerito da diversi autori (Meloy, 1996; Kienlen, Birmingham, Solberg, Oregon & Meloy, 1997; Patton, Nobles & Fox, 2010; Sansone & Sansone, 2010; Nijdam-Jones, Rosenfeld, Gerbrandij, Quick & Galiotta, 2018).

Invece per quanto riguarda le vittime, nel 78% dei casi sono state riscontrate problematiche come ansia, paura, stress, disturbi del sonno, perdita di peso e, in alcuni casi, depressione, analogamente a quanto osservato dalla maggior parte della letteratura che segnala, tra le più frequenti conseguenze negative degli atti persecutori, la presenza di un danno psicologico (Dressing et al., 2007; McEwan, Mullen & Purcell, 2007; Purcell, Pathé, Baksheev, MacKinnon & Mullen, 2012; Sgarbi & De Fazio, 2014; Dardis, Amoroso & Iverson, 2017). I contatti con i servizi sociali e l'abuso di sostanze stupefacenti risultano invece scarsamente presenti tra le vittime esaminate in questo lavoro, contrariamente a quanto riportato da alcuni studi in materia, secondo i quali il subire le attenzioni di uno stalker incrementerebbe la tendenza all'abuso di sostanze (Davis, Coker & Sanderson, 2002), così come vi sarebbe un'associazione tra la presenza di alcuni disturbi psichiatrici e il rischio di vittimizzazione (Purcell et al., 2012; Ménard & Pincus, 2014).

Un altro aspetto interessante che merita di essere segnalato, riguarda la marcata tendenza delle vittime (89,6%) a rivolgersi a familiari, amici, parenti e colleghi per chiedere aiuto, essendo risultati molto pochi i casi in cui le Forze dell'Ordine o i servizi dedicati sono stati contattati. Anche questo dato sembrerebbe confermare quanto evidenziato già in passato da altre indagini, secondo le quali vi sarebbe una maggior tendenza a ricercare le agenzie di aiuto informali anziché quelle formali e istituzionali (Galeazzi, Bucar-Rucman, De Fazio & Groenen, 2009; Sgarbi & De Fazio, 2014).

L'analisi di regressione ha evidenziato come tre variabili

siano associate a maggiore probabilità che lo stalker abbia avuto pregressi contatti con i servizi di psichiatria: l'abuso di sostanze, le condotte di appostamento e l'esito delle condotte assillanti nell'omicidio della vittima. Rispetto all'assunzione di sostanze, il risultato non sorprende, essendo noto come il disagio psichico individuale coesista spesso con comportamenti di abuso di alcool e di altre sostanze psicoattive, in percentuali di comorbidità molto elevate (Meloy, 1998; Nijdam-Jones, et al., 2018). In un importante studio epidemiologico, il 14,7% dei soggetti che avevano avuto nella loro vita una diagnosi di disturbo mentale presentava anche quella di abuso/dipendenza da sostanze stupefacenti e il 28,9% quello di abuso/dipendenza da alcool (Regier et al., 1990). Venendo a considerare la nostra serie di casi, va sottolineato come i molestatori di ex partner, che peraltro costituivano la tipologia prevalente, presentassero più frequentemente una diagnosi di abuso/dipendenza da stupefacenti (Meloy et al., 2000).

Anche l'associazione riscontrata tra la variabile dipendente e i comportamenti di appostamento del molestatore è degna di nota, dal momento che questi comportamenti sembrano esprimere fenomenologicamente da un lato un intento predatorio, dall'altro pattern comportamentali compulsivi tipici, come pedinare, aggirarsi nei luoghi in cui si trova la vittima e appostarsi (Meloy et al., 2000).

Infine, l'associazione riscontrata tra l'esito delle condotte persecutorie in omicidio e i precedenti contatti con i servizi di psichiatria merita una riflessione. La relazione tra disturbo mentale grave e omicidio nello stalking è controversa, con autori che negano che la presenza di psicosi nello stalker possa costituire un fattore di rischio per la violenza grave (Mohandie et al., 2006; Reavis et al., 2008; McEwan et al., 2009) e altri secondo i quali, al contrario, le psicosi e i gravi disturbi di personalità sarebbero associati al rischio di omicidio (Rosenfeld, 2004; Rosenfeld & Lewis, 2005). D'altro canto, per come è stata selezionata e definita in questo studio, la variabile "precedente contatto dello stalker con il centro di salute mentale" non consente di conoscere la motivazione di tale contatto e di distinguere, ad esempio, tra i soggetti affetti da psicosi o da disturbo di personalità, così pure tra quelli che hanno avuto un'effettiva presa in carico da parte dei servizi e quelli che hanno invece avuto un contatto puntiforme.

Tra i risultati emersi dall'analisi, sicuramente l'aspetto che richiede un'interpretazione cauta e un ulteriore approfondimento è l'associazione tra presenza di disturbo psichiatrico e omicidio poiché, come precedentemente anticipato, i pareri della letteratura esistente in merito appaiono contrastanti (Rosenfeld, 2004; Rosenfeld & Lewis, 2005; Mohandie et al., 2006; Reavis et al., 2008; McEwan et al., 2009). Risulta invece più chiara e accolta la relazione esistente tra abuso di sostanze e violenza, dal momento che i comportamenti di abuso e di dipendenza, rappresentando fattori di rischio generici, aumenterebbero tale rischio anche tra gli stalker (Boles & Miotto, 2003; Rioli et al., 2017). Inoltre, va osservato come il ricorso ad alcool e sostanze psicotrope possa segnalare una maggiore propensione alla violenza anche in soggetti con gravi problematiche psicopatologiche (Swartz et al., 1998). Infine, un ulteriore dato

meritevole di un supplemento d'indagine è rappresentato dalla descritta connessione emersa tra le condotte di appostamento e l'omicidio, che non trova riscontro nella letteratura esistente e che potrebbe costituire un interessante spunto per nuove ricerche.

Un corollario che emerge dai risultati del presente studio concerne la formazione degli operatori della salute mentale, alla luce dei possibili contatti che gli stessi possono avere con stalker potenzialmente pericolosi. Ciò non solo per una migliore presa in carico di tali pazienti da parte dei servizi, ma anche perché tali figure professionali, a causa del loro ruolo, rientrerebbero tra le potenziali vittime primarie e secondarie dei molestatori (Galeazzi, Elkins & Curci, 2005; Galeazzi & De Fazio, 2006). Inoltre, il fatto che per una quota non marginale sia intervenuto un giudizio di pericolosità sociale, richiede riflessioni aggiuntive, considerata la recente chiusura degli OPG in Italia e l'istituzione delle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS) (Sgarbi & De Fazio, 2017; Sgarbi et al., 2017; Morretti et al., 2017).

Limiti dello studio

Questo studio ha alcuni limiti che devono essere evidenziati. Innanzitutto, la natura osservazionale non consente di trarre inferenze causali. Se da un lato è emerso che i precedenti contatti con i servizi di salute mentale si associano a condotte di stalking, anche estremamente violente, dall'altro è vero che tale associazione non consente di affermare che il disturbo psichiatrico sia di per sé alla base delle condotte violente. I risultati del presente studio vanno, quindi, interpretati con cautela e suggeriscono l'avvio di ulteriori ricerche, tali da consentire di approfondire il dato emerso.

Allo stesso modo, un secondo limite è rappresentato dalla numerosità campionaria (59 casi di stalking). Trattandosi di un evento tutto sommato raro, il campione raccolto ai fini del presente studio può fornire informazioni utili per lo studio delle condotte di stalking complicate da violenza grave. D'altro canto, considerato il numero di persone prese in carico dai servizi di salute mentale italiani, non è possibile ipotizzare che il nostro campione sia rappresentativo degli utenti che si rivolgono ai servizi. Qualora non si tenesse in conto di quest'aspetto, si rischierebbero errate interpretazioni o, peggio ancora, l'adozione di condotte e atteggiamenti aprioristicamente stigmatizzanti.

Conclusioni

Il presente lavoro ha evidenziato alcune caratteristiche dello stalker associate a condotte violente: le minacce; il basso livello d'istruzione; la presenza di un'occupazione; l'abuso di sostanze; una precedente condanna penale; la pregressa relazione con la vittima; la tipologia dello stalker "rifiutato". Tra le vittime del nostro campione invece emergono dati importanti che devono essere di stimolo per offrire una maggior assistenza e tutela alle persone colpite, come l'alta

frequenza di disturbi psichici successivi agli atti persecutori e la scarsa richiesta di supporto ad agenzie formali di aiuto.

Dalla nostra analisi è inoltre emersa una stretta associazione tra il contatto con i centri di salute mentale da parte dello stalker, l'abuso di sostanze, gli appostamenti e l'omicidio. Queste variabili potrebbero, quindi, essere considerate meritevoli di attenzione, anche a fini preventivi. Ad esempio, suggerirebbero l'importanza, nell'attività dei centri di salute mentale, di monitorare l'eventuale attuazione di condotte di stalking da parte degli utenti, al fine di apportare un valido contributo nella prevenzione degli esiti più infausti di tale fenomeno.

Ringraziamenti

Il presente studio ha ricevuto l'autorizzazione del Comitato Etico dell'area vasta Emilia Nord (Prot. AOU 0014306/18 dell'8/6/2018) ed è basato sui dati relativi al progetto "Stalking e rischio di violenza" (STARV) finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 2010.

Gli Autori desiderano ringraziare tutti i colleghi medico legali e criminologi che hanno fornito la loro collaborazione nell'identificazione della casistica utilizzata per il presente lavoro.

Riferimenti bibliografici

- Boles, S.M., & Miotto, K. (2003). Substance abuse and violence: A review of the literature. *Aggression and Violent Behavior, 8*(2), 155–174.
- Cailleau, V., Harika-Germaneau, G., Delbreil, A., & Jaafari, N. (2018). Stalking: From "romantic pursuit" to sexual predation. *Presse Medicale, 47*(6), 510–518.
- Churcer, F.P., & Nesca, M. (2013). Risk Factors for Violence in Stalking Perpetration: A Meta-Analysis. *FWU Journal of Social Sciences, 7*(2), 100–112.
- Coleman, F.L. (1997). Stalking Behavior and the Cycle of Domestic Violence. *Journal of Interpersonal Violence, 12*(3), 420–432.
- Cupach, W.R., & Spitzberg B.H. (2004). *The Dark Side of Relationship Pursuit: From Attraction to Obsession and Stalking*. Mahwan: Lawrence Erlbaum Associates, Publishers.
- Dardis, C. M., Amoroso, T., & Iverson, K. M. (2017). Intimate partner stalking: Contributions to PTSD symptomatology among a national sample of women veterans. *Psychological Trauma: Theory, Research, Practice, and Policy, 9*, 67–73.
- Davis, K.E., Coker, A.L., & Sanderson, M. (2002). Physical and Mental Health Effects of Being Stalked for Men and Women. *Violence and Victims, 17*(4), 429–443.
- De Fazio, L. (2011). Criminalization of stalking in Italy: one of the last among the current European member states' anti-stalking laws. *Behavioral Sciences and the Law, 29*, 317–323.
- De Fazio, L., & Sgarbi, C. (2012). *Stalking e rischio di violenza: Uno strumento per la valutazione e la gestione del rischio*. Milano: Franco Angeli.
- De Fazio, L., Merzagora Betsos, I., Sheridan, L. P., & Sgarbi, C. (2010). Stalking and risk of violence, Final Report: a risk checklist for use in stalking cases. Report scritto per il Dipartimento per le Pari Opportunità d'Italia della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

- De Fazio, L., Merzagora Betsos, I., Sheridan, L. P., & Sgarbi, C. (2012). Stalking e violenza: presentazione di uno strumento di valutazione del rischio. In L. De Fazio, & C. Sgarbi (Eds), *Stalking e rischio di violenza: Uno strumento per la valutazione e la gestione del rischio* (pp. 13-37). Milano: Franco Angeli.
- Dressing, H., Foerster, K., & Gass P. (2007). Are Stalkers Disordered or Criminal? Thoughts on the Psychopathology of Stalking. *Psychopathology*, 44(5), 277-282.
- Dressing, H., Kuehner, C., & Gass P. (2006). The epidemiology and characteristics of stalking. *Current Opinion in Psychiatry*, 19(4), 395-399.
- Dressing, H., Kühner, C., & Gass P. (2007). Multiaxiale Klassifikation von Stalkingfällen. *Der Nervenarzt*, 78(7), 764-772.
- Ferracuti, S., & Mandarelli, G. (2012). Psicopatologia dello stalker: fenomenologia e aspetti psichiatrico forensi. In L. De Fazio, & C. Sgarbi (Eds), *Stalking e rischio di violenza: Uno strumento per la valutazione e la gestione del rischio* (pp. 81-90). Milano: Franco Angeli.
- Galeazzi, G. M., & De Fazio, L. (2006). A review on the stalking of mental health professionals by patients, prevention and management issues. *Primary Care & Community Psychiatry*, 11(2), 57-66.
- Galeazzi, G.M., Bucar-Rucman, A., De Fazio, L., & Groenen, A. (2009). Experiences of stalking victims and requests for help in three European countries. A survey. *European Journal on Criminal Policy and Research* 15(3), 243-260.
- Galeazzi, G.M., & Curci, P. (2001). La sindrome del molestatore assillante (stalking): una rassegna. *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 7, 434-452.
- Galeazzi, G.M., Elkins, K., & Curci, P. (2005). The stalking of mental health professionals by patients. *Psychiatric services*, 56(3), 137-138
- Hosmer, D.W., & Lemeshow S. (2000). Model-building strategies and methods for logistic regression. In D.W. Hosmer, & S. Lemeshow (eds), *Applied logistic regression: Second edition* (pp.91, 142). New York: Wiley.
- James, D.V., & Farnham, F.R. (2003). Stalking and serious violence. *Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law*, 31,432-439.
- Kienlen, K.K., Birmingham, D.L, Solberg, K.B., Oregon, J.T., & Meloy, J.R. (1997). A comparative study of psychotic and nonpsychotic stalking. *Journal of the American Academy of Psychiatry Law*, 25(3), 317-334.
- McEwan, T., Daffern, M., MacKenzie, R.D., & Ogloff, J.R.P. (2017). Risk factors for stalking violence, persistence, and recurrence. *The Journal of Forensic Psychiatry and Psychology*, 28, 38-56.
- McEwan, T., Mullen, P.E., & Purcell, R. (2007). Identifying risk factors in stalking: A review of current research. *International Journal of Law and Psychiatry*, 30, 1-9.
- McEwan, T.E., Mullen, P.E., MacKenzie, R.D., & Ogloff, J.R.P. (2009). Violence in stalking situations. *Psychological Medicine*, 39(9), 1469-1478.
- McEwan, T., & Strand, S. (2013). The role of psychopathology in stalking by adult strangers and acquaintances. *Australian and New Zealand Journal of Psychiatry*, 47(6), 546-555.
- McFarlane, J., Campbell, J.C., & Watson, K. (2002). Intimate Partner Stalking and Femicide: Urgent Implications for Women's Safety. *Behavioral Sciences and the Law*, 20, 51-68.
- Mechanic, M.B., Uhlmansiek, M.H., Weaver, T.L., & Resick, P.A. (2000). The impact of severe stalking experienced by acutely battered women: An examination of violence, psychological symptoms and strategic responding. *Violence and Victims*, 15, 443-458.
- Meloy, J. (1996). Stalking (obsessional following): A review of some preliminary studies. *Aggression and Violent Behavior*, 1(2), 147-162.
- Meloy, J.R. (1998). Chapter 1 – The Psychology of Stalking. In J.R. Meloy (Ed.), *The Psychology of Stalking* (pp.1-23). San Diego: Academic Press.
- Meloy, J.R. (1999). Stalking: An Old Behavior, A New Crime. *Psychiatric Clinics of North America*, 22(1), 85-99.
- Meloy, J.R., Rivers, L., Siegel, L., Gothard, S., Naimark, D., & Nicolini, J.R. (2000). A Replication Study of Obsessional Followers and Offenders with Mental Disorders. *Journal of Forensic Sciences*, 45(1), 147-152.
- Ménard, K.S., & Pincus, A.L. (2014). Child maltreatment, personality pathology, and stalking victimization among male and female college students. *Violence and Victims*, 29(2), 300-316.
- Miller, L. (2012). Stalking: Patterns, motives, and intervention strategies. *Aggression and Violent Behavior*, 17(6), 495-506.
- Mohandie, K., Meloy, J.R., McGowan, M.G., & Williams, J. (2006). The RECON typology of stalking: reliability and validity based upon a large sample of North American stalkers. *Journal of Forensic Science*, 51(1), 147-155.
- Moretti, V., & Galeazzi, G.M. (2015). La colonizzazione del rischio. Note sulla pratica della valutazione e gestione del rischio di violenza in psichiatria. *Rivista Sperimentale di freniatria*, 3, 71-88.
- Moretti, V., Sinisi, A., Mattei, G., & Galeazzi G. M. (2017). Situazione, qualità della vita e trattamento di persone dimesse dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia: Follow-up a due anni. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9, 193-202.
- Mullen, P.E., Pathé, M., & Purcell, R. (2000). *Stalkers and Their Victims*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mullen, P.E., Pathé, M., Purcell, R., & Stuart, G.W. (1999). Study of stalkers. *American Journal of Psychiatry*, 156(8), 1244-1249.
- Nijdam-Jones, A., Rosenfeld, B., Gerbrandij, J., Quick, E., & Galletta, M. (2018). Psychopathology of Stalking Offenders: Examining the Clinical, Demographic, and Stalking Characteristics of a Community-Based Sample. *Criminal Justice and Behavior*, 45(5), 712-731.
- Palarea, R.E., Zona, M.A., Lane, J.C., & Langhinrichsen Rohling, J. (1999). The dangerous nature of intimate relationship stalking: Threats, violence, and associated risk factors. *Behavioral Science and Law*, 17(3), 269-283.
- Pathé, M., & Mullen, P.E. (1997). The impact of stalkers on their victims. *British Journal of Psychiatry*, 170, 12-17.
- Patton, C.L., Nobles, M.R., & Fox, K.A. (2010). Look who's stalking: Obsessive pursuit and attachment theory. *Journal of Criminal Justice*, 38(3), 282-290.
- Purcell, R., Pathé, M., Baksheev, G.N., MacKinnon, A., & Mullen, P. (2012). What mediates psychopathology in stalking victims? The role of individual-vulnerability and stalking-related factors. *Journal of Forensic Psychiatry and Psychology*, 23(3), 361-370.
- Reavis, J.A., Allen, E.K., & Meloy, J.R. (2008). Psychopathy in a mixed gender sample of adult stalkers. *Journal of Forensic Sciences*, 53(5), 1214-1217.
- Regier, D.A., Farmer, M.E., Rae, D.S., Locke, B.Z., Keith, S.J., Judd, L.L., et al. (1990). Comorbidity of Mental Disorders with Alcohol and Other Drug Abuse: Results from the Epidemiologic Catchment Area (ECA) Study. *JAMA*, 264(19), 2511-2518.
- Rioli, G., Sgarbi, C., Moretti, V., Sinisi, A., De Fazio, L., Gianbalvo, N., Ferrari, S., Galeazzi, G.M. (2017). An update on intimate partner violence and mental health. *Minerva Psichiatrica*, 58, 216-233.
- Rosenfeld, B. (2004). Violence Risk Factors in Stalking and Ob-

- sessional Harassment: A Review and Preliminary Meta-Analysis. *Criminal Justice and Behavior*, 31(1), 9–36.
- Rosenfeld, B., & Harmon, R. (2002). Factors associated with violence in stalking and obsessional harassment cases. *Criminal Justice and Behavior*, 29, 671–691.
- Rosenfeld, B., & Lewis, C. (2005). Assessing violence risk in stalking cases: A regression tree approach. *Law and Human Behavior*, 29(3), 343–357.
- Sansone, R.A., & Sansone, L.A. (2010). Fatal attraction syndrome: stalking behavior and borderline personality. *Psychiatry Edgmont*, 7(5), 42–46.
- Sgarbi, C., & De Fazio, L. (2014). Lo stalking: profili vittimologici e strumenti di tutela delle vittime. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 50–60.
- Sgarbi, C., & De Fazio, L. (2017). Il percorso di chiusura degli Opg e le nuove Rems: stato dell'arte e prospettive future. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 158–166.
- Sgarbi, C., Paulillo, G., Frivoli, G.F., Dominiano, P., Molinaro, V.I., Pellegrini, P., et al. (2017). L'esperienza della Rems di Casale di Mezzani: funzionamento della struttura e caratteristiche dei pazienti ricoverati. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 203–212.
- Sheridan, L., & Roberts, K. (2011). Key Questions to Consider in Stalking Cases. *Behavioral Sciences and the Law*, 29, 255–270.
- Spitzberg, B. (2002). The tactical topography of stalking victimization and management. *Trauma Violence Abuse*, 3(4), 261–288.
- Swartz, M.S., Swanson, J.W., Hiday, V.A., Borum, R., Wagner, H.R., & Burns, B.J. (1998). Violence and Severe Mental Illness: The Effects of Substance Abuse and Nonadherence to Medication. *American Journal of Psychiatry*, 155(2), 226–231.